

3

2019

LA VOCE

DEL SANTUARIO DI MARIA SS. DELLE GRAZIE

TASSA PAGATA
TAX PAID
TAXE RESCUE

Poste Italiane spa - Sped. in A.P. - D.L. 353/2003
(conv. in L. 27/02/2004 n. 46) art. 1, com. 2, DCB Benevento

PERIODICO MARIANO
CERRETO SANNITA (BN)

Maggio - Giugno
Anno 90 - N° 3



Nel numero 7 dell'esortazione apostolica «Gaudete et exultate» papa Francesco fa un augurio a tutti i fedeli: «Mi piace vedere la santità nel popolo di Dio paziente: nei genitori che crescono con tanto amore i loro figli, negli uomini e nelle donne che lavorano per portare il pane a casa, nei malati... che continuano a sorridere. In questa costanza per andare avanti giorno dopo giorno vedo la santità della Chiesa militante». Meditando quanto il Papa scrive, mi sembra di individuare alcune parole chiave che ci aiutano a valorizzare nel quotidiano l'amore verso Dio e il prossimo: pazienza, amore, lavoro, sacrificio gioioso, costanza nel fare il bene. Al centro del percorso qui indicato non c'è l'«io» che vuole autorealizzarsi e dominare, ma chi ha bisogno del nostro aiuto. Mi sembra di percepire nello sfondo le parole di Gesù quando si manifestò come buon samaritano dell'umanità. A chi voleva primeggiare disse: «Colui che vorrà essere il primo tra voi si farà vostro schiavo; appunto come il Figlio dell'uomo che non è venuto per essere servito, ma per servire e dare la sua vita in riscatto per molti» (Mt 20, 27-28). Durante l'ultima cena volle lavare personalmente i piedi ai suoi discepoli, spiegando poi l'umile gesto così: «Voi mi chiamate Maestro e Signore e dite bene, perché IO SONO. Se dunque io, il Signore e Maestro, ho lavato i vostri piedi, anche voi dovete lavarvi i piedi gli uni gli altri» (Gv 13, 13-14). Mettersi a servizio dei più deboli con amore sincero e gratuito garantisce la gioia nel profondo del cuore, appunto come gioiscono i genitori nel servire i figli perché «vi è più gioia nel dare che nel ricevere» (At 20, 35). Aspettare o reclamare di essere servito, in mancanza di vera necessità, non di rado nasconde orgoglio e pigrizia. Maria santissima, pur essendo immacolata e madre di Dio, si ritiene una semplice serva. È necessario, perciò, acquisire alcune virtù per non soccombere sotto i colpi della vita, senza giustificarsi col dire «tutti fanno così!». Il soffio godereccio della moda pagana non ha nulla da spartire con la vita cristiana. La «via» della «santità nel popolo» è Cristo, il suo insegnamento, il suo esempio fino a sacrificare la vita per gli altri, in attesa dell'eterna gloria.

Fr. Mariano Parente

Per offerte dall'Italia si prega di servirsi del
Conto Corrente Postale n° 98534 118
 intestato a:
La Voce del Santuario di Maria delle Grazie
Cerreto Sannita

Per offerte dall'Estero inviare **BONIFICO BANCARIO a**
 La Voce del Santuario di Maria delle Grazie - Cerreto Sannita
BANCOPOSTA IBAN
IT14 E076 0114 9000 0009 8534 118
 Codice BIC/SWIFT **BPPIITRRXXX**

LA VOCE DEL SANTUARIO DI MARIA SS. DELLE GRAZIE - PERIODICO MARIANO - ANNO 90°

Direzione e Amministrazione:

Frati Cappuccini - Via Cappuccini, 26 - 82032 Cerreto Sannita (BN) - Tel. 0824.861332
www.santuariodellegrazie.it **posta@santuariodellegrazie.it**

Orario delle Messe al Santuario

Periodo invernale-solare: *Festivo* **8,30 - 10,30 - 17,00. Feriale** **7,00 - 17,00**

Periodo estivo-legale: *Festivo* **8,30 - 10,30 - 18,30. Feriale** **7,00 - 18,30**

Orario per le confessioni: tutti i giorni ore 7,00-12,00; 15,00-18,30

AUT. TRIBUNALE DI BENEVENTO 21/09/1994

Poste Italiane spa - Sped. in A.P.
 D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n. 46)
 art. 1, comma 2, DCB Benevento

Direttore - Redattore **Fr. Mariano Parente**

Responsabile **Domenico Guida**

Edizioni Cappuccini Napoli - 80122 Napoli, Corso Vittorio Emanuele, 730

SOMMARIO

A Maria	3
Alla Scuola di Maria	4
Madre della Chiesa	6
La bellezza di Maria	8
Bimbi in Santo	8
Il coraggio di rischiare	10
Ascolto e dialogo	12
Aiutami ad aiutare	14
Risorgeranno nella luce di Cristo	15

Nel rispetto del D.L. n. 196/2003 LA VOCE garantisce che i dati personali relativi agli associati sono custoditi nel proprio archivio elettronico con le opportune misure di sicurezza. Tali dati sono trattati conformemente alla normativa vigente, non possono essere ceduti ad altri soggetti senza espresso consenso dell'interessato e sono utilizzati esclusivamente per l'invio della Rivista e iniziative connesse.

Per versamenti dall'estero
 a mezzo assegno = cheque
 intestare



CAPPUCCINI PROV. NAPOLI
 (altre intestazioni impediscono la riscossione)
 da inviare con **RACCOMANDATA**

caudiprint
 GRAFICA - STAMPATI - WEB
 S. MARIA A VICO (CE) - TEL. 0823.808569



A MARIA

Accorato il mio saluto
In un'umile poesia
Dentro me un amore muto
Innalzo a Te o Gioia pia.

A Te che vola il mio pensiero
Per trovare non so ché
Sguardo cieco verso il Cielo
Senza chiedermi perché.

In un mondo affaticato
Mi perdevo nel Tuo blu
Ti ho cercato ti ho invocato
Ma soffrivo sempre più.

Ti vedevo in una stella
Ma non era dentro me
E ho scelto la più bella
Ma non brillava come Te.

Intorno a me girava il niente
In quel buio addormentato
Ma é sorto il sole nella mente
E ho visto il mondo colorato.

Con il lume dell'amore
Brilla in Te l'anima mia
Ti ho trovata in fondo al cuore
Sei Tu il Sole o Maria.

Con immensa devozione
Chiusa dentro a un grande oblio
Con orgoglio e commozione
Ti lascio là nel cuore mio.

Annamaria Parente

25 MARZO 2019 PAPA FRANCESCO A LORETO

ALLA SCUOLA DI MARIA



Le parole dell'angelo Gabriele a Maria: «Rallegrati, piena di grazia» risuonano in modo singolare in questo Santuario, luogo privilegiato per contemplare il mistero dell'Incarnazione del Figlio di Dio. Qui, infatti, sono custodite le mura che, secondo la tradizione, provengono da Nazaret, dove la Vergine Santa pronunciò il suo «sì», diventando la madre di Gesù. Da quando quella che è denominata la «casa di Maria» è diventata presenza venerata e amata su questo colle, la Madre di Dio non cessa di ottenere benefici spirituali in coloro che, con fede e devozione, vengono qui a sostare in preghiera. Tra questi oggi mi metto anch'io, e ringrazio Dio che me lo ha concesso proprio nella festa dell'Annunciazione. [...].

Saluto le Autorità [...], Mons. Fabio Dal Cin [...], gli altri Presuli, i sacerdoti, le persone consacrate, con un pensiero speciale ai Padri Cappuccini, ai quali è

affidata la custodia di questo insigne Santuario tanto caro al popolo italiano. Sono bravi questi Cappuccini! Sempre in confessionale, sempre, al punto che tu entri in santuario e sempre ce n'è almeno uno lì, o due o tre o quattro, ma sempre, sia di giorno sia alla fine della giornata, e questo è un lavoro difficile. Sono bravi e li ringrazio specialmente per questo prezioso ministero del confessionale, continuato durante tutta la giornata. Grazie! [...].

In quest'oasi di silenzio e di pietà, vengono tanti, dall'Italia e da ogni parte del mondo, per attingere forza e speranza. Penso in particolare ai giovani, alle famiglie, ai malati. La Santa Casa è la casa dei giovani, perché qui la Vergine Maria, la giovane piena di grazia, continua a parlare alle nuove generazioni, accompagnando ciascuno nella ricerca della propria vocazione. Per questo ho voluto firmare qui l'Esortazione aposto-

lica frutto del Sinodo dedicato ai giovani. Si intitola «*Christus vivit*-Cristo vive».

Nell'evento dell'Annunciazione appare la dinamica della vocazione espressa nei tre momenti che hanno scandito il Sinodo: 1) ascolto della Parola-progetto di Dio; 2) discernimento; 3) decisione.

Il primo momento, quello dell'«ascolto», è manifestato da quelle parole dell'angelo: «Non temere Maria... concepirai un figlio, lo darai alla luce e lo chiamerai Gesù». È sempre Dio che prende l'iniziativa di chiamare alla sua sequela. È Dio che prende l'iniziativa, Lui ci precede sempre, Lui precede, Lui fa strada nella nostra vita. La chiamata alla fede e ad un coerente cammino di vita cristiana o di speciale consacrazione è un irrompere discreto ma forte di Dio nella vita di un giovane, per offrirgli in dono il suo amore. Occorre essere pronti e disponibili ad ascoltare ed accogliere la voce di Dio, che non si riconosce nel frastuono e nell'agitazione. Il suo disegno sulla nostra vita personale e sociale non si percepisce rimanendo in superficie, ma scendendo a un livello più profondo, dove agiscono le forze morali e spirituali. È lì che Maria invita i giovani a scendere e a sintonizzarsi con l'azione di Dio.

Il secondo momento di ogni vocazione è il «discernimento», espresso nelle parole di Maria: «Come avverrà questo?» (v. 34). Maria non dubita; la sua domanda non è una mancanza di fede, anzi, esprime proprio il suo desiderio di scoprire le «sorpresa» di Dio. In lei c'è l'attenzione a cogliere tutte le esigenze del progetto di Dio sulla sua vita, a conoscerlo nelle sue sfaccettature, per rendere più responsabile e più completa la propria collaborazione. È l'atteggiamento proprio del discepolo: ogni collaborazione umana all'iniziativa gratuita di Dio si deve ispirare a un approfondimento delle proprie capacità e attitudini, coniugato con la consapevolezza che è sempre Dio a donare, ad agire; così anche la povertà e la piccolezza di quanti il Signore chiama a seguirlo sulla via del Vangelo si trasforma nella ricchezza della manifestazione del Signore e nella forza dell'Onnipotente.

La «decisione» è il terzo passaggio che caratterizza ogni vocazione cristiana, ed è esplicitato dalla risposta di Maria

all'angelo: «Avvenga per me secondo la tua parola». Il suo «sì» al progetto di salvezza di Dio, attuato per mezzo dell'Incarnazione, è la consegna a Lui di tutta la propria vita. È il «sì» della fiducia piena e della disponibilità totale alla volontà di Dio. Maria è il modello di ogni vocazione e l'ispiratrice di ogni pastorale vocazionale: i giovani che sono in ricerca o si interrogano sul loro futuro, possono trovare in Maria Colei che li aiuta a discernere il progetto di Dio su loro stessi e la forza per aderire ad esso.

Penso a Loreto come a un luogo privilegiato dove i giovani possono venire alla ricerca della propria vocazione, alla scuola di Maria! Un polo spirituale a servizio della pastorale vocazionale. [...] Un luogo dove i giovani e i loro educatori possono sentirsi accolti, accompagnati e aiutati a discernere. Per questo inoltre chiedo caldamente ai Frati Cappuccini un servizio in più: il servizio di estendere l'orario di apertura della Basilica e della Santa Casa durante la tarda serata e anche l'inizio della notte quando ci sono gruppi di giovani che vengono a pregare e a discernere la loro vocazione. Il Santuario della Santa Casa di Loreto, anche a motivo della sua collocazione geografica al centro della Penisola, si presta per diventare, per la Chiesa che è in Italia, luogo di proposta per una continuazione degli incontri mondiali dei giovani e della famiglia. È necessario, infatti, che all'entusiasmo della preparazione e celebrazione di



questi eventi corrisponda poi la attualizzazione pastorale, che dia corpo alla ricchezza dei contenuti, mediante proposte di approfondimento, di preghiera e di condivisione.

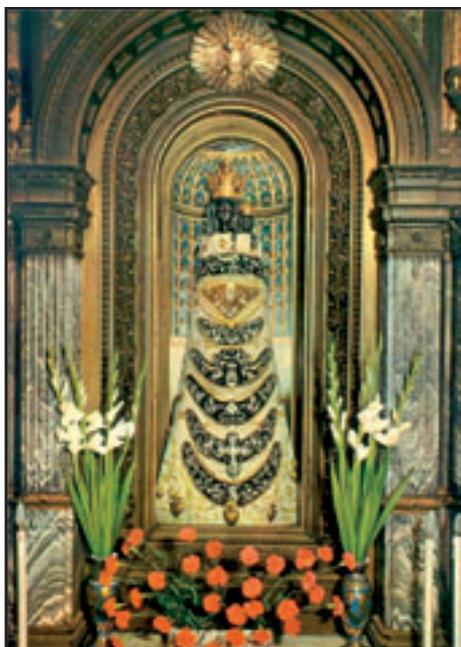
La Casa di Maria è anche la «casa della famiglia». Nella delicata situazione del mondo odierno, la famiglia fondata sul matrimonio tra un uomo e una donna assume un'importanza e una missione essenziali. È necessario riscoprire il disegno tracciato da Dio per la famiglia, per ribadirne la grandezza e l'insostituibilità a servizio della vita e della società. Nella casa di Nazaret, Maria ha vissuto la molteplicità delle relazioni familiari come figlia, fidanzata, sposa e madre. Per questo ogni famiglia, nelle sue diverse componenti, trova qui accoglienza, ispirazione a vivere la propria identità. L'esperienza domestica della Vergine Santa sta ad indicare che *famiglia e giovani* [...] devono camminare strettamente uniti, perché molto spesso i giovani sono ciò che una famiglia ha dato loro nel periodo della crescita. [...].

La Casa di Maria è la casa dei malati. Qui trovano accoglienza quanti soffrono nel corpo e nello spirito, e la Madre porta a tutti la misericordia del Signore di generazione in generazione. La malattia ferisce la famiglia e i malati devono essere accolti dentro la famiglia. Per favore, non cadiamo in quella cultura dello scarto che viene proposta dalle molteplici colonizzazioni ideologiche che oggi ci attaccano. La casa e la famiglia sono la prima cura del malato nell'amarlo, sostenerlo, incoraggiarlo e prendersene cura. Ecco perché il santua-

rio della Santa Casa è simbolo di ogni casa accogliente e santuario degli ammalati. Da qui invio ad essi, tutti, ovunque nel mondo, un pensiero affettuoso e dico loro: voi siete al centro dell'opera di Cristo, perché condividete e portate in maniera più concreta dietro a Lui la croce di ogni giorno. La vostra sofferenza può diventare una collaborazione decisiva per l'avvento del Regno di Dio.

Cari fratelli e sorelle! A voi e a quanti sono legati a questo Santuario, Dio, per mezzo di Maria, affida una missione in questo nostro tempo: portare il Vangelo della pace e della vita ai nostri contemporanei spesso distratti, presi dagli interessi terreni o immersi in un clima di aridità spirituale. C'è bisogno di persone semplici e sapienti, umili e coraggiose, povere e generose. Insomma, persone che, alla scuola di Maria, accolgono senza riserve il Vangelo nella propria vita. Così, attraverso la santità del popolo di Dio, da questo luogo continueranno a diffondersi in Italia, in Europa e nel mondo testimonianze di santità in ogni stato di vita, per rinnovare la Chiesa e animare la società col lievito del Regno di Dio.

La Vergine Santa aiuti tutti, specialmente i giovani, a percorrere il cammino della pace e della fraternità fondate sull'accoglienza e sul perdono, sul rispetto dell'altro e sull'amore che è dono di sé. La nostra Madre, stella luminosa di gioia e di serenità, doni alle famiglie, santuari dell'amore, la benedizione e la gioia della vita. Maria, sorgente di ogni consolazione, porti aiuto e conforto a quanti sono nella prova.



MADRE DELLA CHIESA



Il 3 marzo 2018, con decreto della Congregazione per il Culto Divino e la Disciplina dei Sacramenti, papa Francesco ha iscritto nel calendario romano la memoria obbligatoria della «Beata Vergine Maria Madre della Chiesa» fissandola al lunedì dopo la domenica di Pentecoste. Il decreto porta la data dell'11 febbraio 2018.

Già nelle Litanie lauretane - per volontà di Giovanni Paolo II nel 1980 - Maria è venerata come «Madre della Chiesa». Era stato comunque Paolo VI, il 21 novembre 1964, a conclusione della terza sessione del concilio Vaticano II, a dichiarare la Vergine «Madre della Chiesa», cioè di tutto il popolo cristiano, tanto dei fedeli quanto dei pastori che la chiamano madre amatissima e a stabilire che l'intero popolo cristiano rendesse sempre

più onore alla Madre di Dio con questo bellissimo titolo.

In occasione dell'Anno Santo della Riconciliazione nel 1975, la Santa Sede propose una messa votiva in onore della «Madre della Chiesa» per promuovere «una devozione che può favorire la crescita del senso materno della Chiesa, nei pastori, nei religiosi e nei fedeli, come anche della genuina pietà mariana».

Il titolo di Maria «Madre della Chiesa» ha radici profonde. Il fatto che la Vergine Maria sia Madre di Cristo e insieme madre della Chiesa era già presente nella fede dei cristiani nei primi secoli. S. Agostino infatti dice che Maria è madre delle membra della Chiesa perché ha cooperato con carità alla rinascita dei fedeli, mentre S. Leone Magno, quando evidenzia che la nascita del Capo è anche la nascita del Corpo, indica che Maria è madre delle membra del corpo mistico, cioè della Chiesa.

S. Giovanni nel suo vangelo scrive: «Stavano presso la croce di Gesù sua madre, la sorella di sua madre, Maria di Cleopa e Maria di Magdala. Gesù allora, vedendo la sua madre e accanto a lei il discepolo che egli amava, disse alla madre: “Donna, ecco il tuo figlio!”. Poi disse al discepolo: “Ecco tua madre!». E da quell'ora l'accorse con sé». Il discepolo prediletto appare qui come il primo membro della comunità di Gesù. Egli accoglie la madre di Gesù «con sé». Non soltanto la prende nella sua casa, ma soprattutto la fa entrare nella propria vita, come un bene prezioso. Ciò avviene a partire da quell'«ora». Si tratta di una indicazione non tanto cronologica, ma teologico-salvifica: è l'«ora» del compimento missionario che estenderà la sua efficacia attraverso i secoli fino alla fine del mondo.

Tre affermazioni sembrano poter riassumere le relazioni di Maria con la Chiesa: Maria è nella Chiesa, è al



Colella Giuseppe e Lucia Tedesco di San Salvatore T. nel 50° anniversario di matrimonio con il parroco don Franco Pezone

di sopra della Chiesa, è prima della Chiesa.

Maria non va vista come interposta tra Cristo e la Chiesa. Il confronto non ha tre termini - Cristo-Maria-Chiesa - ma due: Cristo e Chiesa, come fa la Lumen Gentium al capitolo VIII: «La Beata Vergine Maria Madre di Dio nel mistero di Cristo e della Chiesa». Maria è membro della Chiesa, comunità dei salvati, come tutta la Chiesa di cui fa parte. Maria è dipendente dal suo Figlio redentore.

Maria si distingue dal resto del popolo di Dio perché gli è nettamente superiore. Trascende cioè tutti gli altri membri del corpo mistico sia per il suo ruolo nella storia della salvezza, sia per la sua santità.

Ella precede la Chiesa in quanto istituzione ufficiale di salvezza e nella santità, nell'accoglienza dello Spirito Santo, collaboratrice all'opera della salvezza nella sofferenza, con l'Assunzione con cui precede la Chiesa nella gloria.

Il rapporto tra Maria e Chiesa si può sintetizzare con tre affermazioni. a) Innanzi tutto Maria è uno dei membri della comunità redenta da Cristo. È proprio una di noi. Tra lei e noi c'è continuità: una fra noi, lei è la prima. Ecco perché è la gloria, la gioia, l'onore del nostro popolo. È vicina a noi e nello stesso tempo superiore a noi. b) Ella è il tipo perfetto del nostro popolo di credenti sia nella santità, che le è comunicata, sia nella collaborazione attiva all'opera di salvezza. È il modello che si deve riprodurre. È - come scrive Paolo VI - «il modello della piena assimilazione all'insegnamento di Cristo». c) Infine questa è la relazione che ci unisce a Maria: ogni membro del popolo di Dio deve la Vita naturalmente prima di tutto a Cristo, fonte prima, ma

subito dopo la deve a Maria, madre del popolo di Dio, «Madre della Chiesa».

Ecco allora una conseguenza pratica. Se Maria è madre della Chiesa, dobbiamo essere impegnati a venerarla, a praticare la devozione verso di lei mentre ci sforziamo di vivere da veri figli di Dio, fedeli e apostolicamente operosi.

È vero che Gesù è l'unico salvatore e redentore, dice Paolo VI nell'introduzione alla *Marialis Cultus*, ma un cristiano non può essere vero cristiano se non ama e venera anche la Madonna per il ruolo che Le è stato dato da Dio nella storia della salvezza: madre di Dio e madre degli apostoli e quindi di tutti coloro che, ascoltando la parola di Gesù, hanno chiesto il battesimo e sono stati così inseriti nella sua Chiesa.

In questo modo l'amore per la Chiesa si tradurrà in amore per Maria e viceversa perché una non può esistere senza l'altra come acutamente osserva San Cromazio: «Si riuni la Chiesa nella parte alta [del cenacolo] con Maria, che era la madre di Gesù, e con i fratelli di lui. Non si può dunque parlare di Chiesa se non vi è presente Maria, la madre del Signore, con i fratelli di lui».

De Rosa Michele

Vescovo emerito
di Cerreto-Telese-Sant'Agata

O Maria, la luce della tua fede diradi le tenebre del mio spirito; la tua profonda umiltà si sostituisca al mio orgoglio; la tua sublime contemplazione ponga freno alle mie distrazioni; la tua visione ininterrotta di Dio riempi la mia mente della sua presenza; l'incendio di carità del tuo cuore dilati e infiammi il mio, così tiepido e freddo; le tue virtù prendano il posto dei miei peccati; i tuoi meriti siano il mio ornamento presso il Signore. Infine, carissima e diletta Madre, fa' che io non abbia altra anima che la tua per lodare e glorificare il Signore; che io non abbia altro cuore che il tuo per amare Dio con puro e ardente amore, come te.

san Luigi Maria Grignion de Montfort



Di Paola Albertina nel giorno del suo 90° compleanno
(Santa Maria a Vico)

LA BELLEZZA DI MARIA

Nella storia umana, circa duemila anni fa, compare una donna, Maria di Nazaret, prescelta da Dio per essere la Madre del Verbo e tempio dello Spirito. In Lei si incarna il Figlio di Dio, Redentore del mondo, e per tale «dono di grazia esimia, precede di gran lunga tutte le creature, celesti e terrestri» (LG53). Per mezzo di Maria l'uomo viene raggiunto da Dio nella sua dimensione esistenziale, e la sua vita viene indicibilmente valorizzata. In Lei inizia l'opera di salvezza per l'uomo. Lei permette di ridefinire la storia dell'umanità.

San Giovanni Paolo II, il 29 giugno 1995, scrisse sulla donna: «Con la percezione che è propria della tua femminilità tu arricchisci la comprensione del mondo e contribuisce alla piena verità dei rapporti umani». In Maria la comprensione del mondo, la conoscenza della verità e l'agire nella verità assumono una connotazione che trascende l'ambito umano: Ella dilata la comprensione del mondo perché porta nel suo grembo la Verità tutta intera che è Gesù stesso. La Parola, il «Verbo di Dio» in Lei si fa carne!

Con Maria il volto d'amore di Dio si rende visibile all'uomo in Gesù Cristo, suo Figlio! E il volto stesso di Maria

brilla di luce divina per aver accolto il «Verbo» e contenuto in sé tutta la bellezza di Dio! La vita di Maria è la straordinaria realtà di una donna che porta nel suo grembo l'incontro dell'umano col divino... la sua bellezza è nell'aver custodito nel Suo Cuore l'Amore di Dio... è nell'aver respirato Dio nei suoi polmoni! E questo è quanto ha potuto trasmettere a tutta l'umanità essendo stata prescelta da Dio tra tutte le donne della terra e di ogni tempo! Il suo volto d'Amore attraversa la storia e raggiunge tutti gli uomini di ogni tempo!

E quel volto, che tocca il cuore dell'uomo, e per tutti si fa sentiero di conversione a Dio e cammino che porta a Gesù, lo possiamo incontrare in modo eminente nei tanti santuari mariani sparsi per il mondo, così come nel nostro amato santuario che custodisce l'immagine e la statua di Maria SS. delle Grazie in Cerreto. Quando mi fermo qui, davanti alla Madonna delle Grazie sento il calore di Maria, che come Mamma, sorella, amica, compagna di viaggio mi infonde gioia... Una grande sensazione di benessere interiore mi pervade perché dal suo viso mi arrivano raggi di luce, sorrisi e tenerezza. La bellezza del suo volto mi incanta! Dietro quell'immagine, quella statua, c'è proprio Lei, la Mamma di Gesù che mi sussurra di restare! Rimanimi accanto Maria, le sussurro io, perché voglio assomigliarti sempre più nella purezza del cuore, nella bontà d'animo, nell'amore inestinguibile a Cristo Gesù!

Maria! Una vita vissuta nell'Amore, nel pieno, totale e assoluto dono di sé a Dio. Un'esistenza spesa per il bene dell'umanità! In Lei l'Amore di Dio e l'amore per il prossimo sono presenti in modo perfetto e totale. Lei è per noi un modello da imitare nel cammino verso Dio, fonte di ogni Bene. Lei apre all'uomo la strada di tutte le virtù morali. Maria, un volto da amare, da contemplare per comprenderne la bellezza e farla propria! L'umanità intera può essere avvolta dalla bellezza di Maria, e questo è ciò che avviene, in special modo, nei tanti pellegrinaggi verso i santuari mariani. Lei attende fiduciosa e trasmette a tutti la sua grazia, la sua bellezza. Alla

fine di un pellegrinaggio ciascuno porta con sé un raggio della sua bellezza, il dono della sua grazia.

Ma dove l'uomo può vedere svelata, e conoscere in tutta la sua essenza la bellezza di Maria? La bellezza di Maria è in quell'«Eccomi, sono la serva del Signore, avvenga di me quello che tu hai detto» (Lc 1, 38), pronunciato all'annuncio dell'Angelo, accogliendo il Figlio di Dio, la seconda Persona della Santissima Trinità nel suo grembo. La sua bellezza risuona nella purezza del suo cuore immacolato, poiché ai fini dell'incarnazione del «Verbo di Dio» fu preservata fin dal suo concepimento da ogni macchia del peccato originale, e per grazia di Dio rimase pura da ogni peccato personale durante tutta la sua esistenza. Il suo consenso alla incarnazione del Figlio di Dio e al piano di salvezza di Dio per l'uomo, continua in tutta la sua esistenza, nella materna dedizione a Gesù fino all'accettazione dolorosa della sua morte in croce. Ella è sempre associata come cooperatrice all'azione salvifica di Cristo, e in virtù della sua funzione nel piano di salvezza, alla sua morte è assunta in Cielo in anima e corpo, e da lì, mediante la sua intercessione, continua la sua opera a favore della salvezza di tutti gli uomini.

La bellezza di Maria è tutta nel suo pieno consenso alla volontà di Dio che ha reso possibile l'ingresso del Figlio di Dio nella storia dell'uomo, e nell'essere stata immune da ogni peccato. Ed è proprio sul suo esempio che dobbiamo porci in ascolto dello Spirito di Dio, e aderire alla volontà di Dio, il sommo Bene per noi. Grazie all'azione mediatrice del Verbo di Dio incarnato che ha ricongiunto a Dio Padre l'intera umanità dispersa con il peccato originale, l'umanità è nuovamente orientata a Dio, cosicché l'uomo, accogliendo Cristo, proprio come ha fatto Maria, può nuovamente incontrare Dio nello Spirito di Cristo, e anelare alla dimora eterna nel seno trinitario.

Ignorare la verità del piano di salvezza che Dio ha per l'uomo, ignorare l'incarnazione del Figlio di Dio, ignorare la funzione che Maria ha svolto nella

CONSACRATI ALLA MADONNA

Bimbi in Santo

Di Paola Mario (26/XII/2017)

di Maurizio e Giuseppina Parente
(Faicchio)

Simone Chiara (1/II/2014)

e **Gabriel** (4/II/2018)

di Giancarlo e Margherita Marzano
(Amorosi)

Durante Mattia (26/I/2017)

di Pasquale e Melania (Cerreto)

Di Paola Mario (26/XII/2017)

di Maurizio e Giuseppina Parente
(Faicchio)

Mongillo Lorenzo (9/II/2017)

di Massimo e Sonia Riccitello
(Faicchio)



realizzazione della salvezza, significa rimanere nelle tenebre del peccato, vivere nell'affanno di una vita vuota e senza senso, significa non poter contemplare e assimilare la bellezza dell'Amore di Dio. Vivere nella bellezza dell'Amore di Dio significa essere liberi dal peccato e dalle catene del Male, significa dimorare nella Verità e prendere le distanze dalla menzogna. La nostra fede richiede una ricerca interiore alla scoperta di quel Dio che si è fatto presente nella nostra vita fino a dare la sua vita per noi sulla croce, e Maria è la guida più sicura per arrivare a Lui.

La nostra fede non può racchiudersi in una parvenza di sentimentalismo basata sulle nostre egoistiche richieste. La nostra fede deve maturare sulla base di un equilibrio, di una quasi perfetta sincronia tra «cuore» e «ragione». Nel tempo deve svilupparsi la consapevolezza che l'Amore di Dio ha radici più profonde dell'intimo della stessa nostra coscienza. La nostra deve essere una adesione di fede coerente vissuta con l'accettazione dell'intelletto, in modo da dirigere la volontà a operare concretamente il bene, ad assumere comporta-

menti adeguati alla fede, come ha fatto Maria! Ella ha avuto fede, e nella fede si è rivelata come «donna dell'attesa», perché è rimasta lì ad attendere le promesse di Dio, aderendo pienamente con l'intelletto e la volontà al suo progetto. L'uomo di oggi non è capace dell'attesa perché non conosce sé stesso, non sa parlare a sé stesso, vive una certa disfrasia interiore tra l'oggetto dei suoi pensieri e la capacità di realizzarlo. Bisognerebbe, invece, sviluppare un'adeguata capacità di attendere, bisognerebbe vivere e scoprire il gusto dell'attesa, comprendendo che nel nostro mondo finito non tutto si realizza all'istante. Bisognerebbe sviluppare una adeguata sincronia tra percezione del cuore momento-intellettuale e momento-volitivo-azione concreta, in modo da vivere interiormente e concretamente la ricchezza dell'Amore di Dio che si manifesta nello Spirito.

È importante accogliere e vivere il dinamismo della forza creatrice dello Spirito che continua ad operare nella nostra vita. Quanto più aderiamo alla grazia dello Spirito che si offre, tanto più nel nostro «Io interiore» le forze del

Bene e del Male trovano soluzione in un'azione composita a favore di Cristo-Verità, e quanto meglio accogliamo e interagiamo con il dono dello Spirito tanto più l'«Io» si consolida in una vita tesa al Bene. La santità è fatta di una perfetta interazione tra la voce dello Spirito e il nostro «Io», e consiste nell'accettazione dello Spirito in tutti i processi intellettivi e volitivi.

La bellezza di Maria è nei suoi pensieri ordinati al Bene! E così deve essere anche per noi. Perché ai pensieri ordinati al Bene seguono azioni ordinate al Bene. La nostra esistenza deve essere un impegno a restare vivi nelle braccia di Dio, e non sepolti nella coltre del Male! La nostra identità la dobbiamo costruire sulla dinamica dell'accoglienza e dell'attesa del radicalmente Altro da noi: Dio trinitario che dimora nell'Amore e nell'Amore si è fatto conoscere dall'uomo fino a diventare Lui stesso Uomo! E Maria, che ha inaugurato questo percorso, è la traccia più importante da seguire per arrivare a Lui!

MESSAGGIO DEL PAPA PER LE VOCAZIONI

IL CORAGGIO DI RISCHIARE



Due coppie di fratelli - Simone e Andrea insieme a Giacomo e Giovanni - stanno svolgendo il loro lavoro quotidiano di pescatori. In questo mestiere faticoso, essi hanno imparato le leggi della natura, e qualche volta hanno dovuto sfidarle quando i venti erano contrari e le onde agitavano le barche. In certe giornate, la pesca abbondante ripagava la dura fatica, ma, altre volte, l'impegno di tutta una notte non bastava a riempire le reti e si tornava a riva stanchi e delusi (Mc 1,16-20).

Sono queste le situazioni ordinarie della vita, nelle quali ciascuno di noi si misura con i desideri che porta nel cuore, si impegna in attività che spera possano essere fruttuose, procede nel «mare» di molte possibilità in cerca della rotta giusta che possa appagare la sua sete di felicità. Talvolta si gode di una buona pesca, altre volte, invece, bisogna armarsi di coraggio per governare una barca sbalottata dalle onde, oppure fare i conti con la frustrazione di trovarsi con le reti vuote.

Come nella storia di ogni chiamata, anche in questo caso accade un incontro. Gesù cammina, vede quei pescatori e si avvicina... È successo così con la persona con cui abbiamo scelto di condivi-

dere la vita nel matrimonio, o quando abbiamo sentito il fascino della vita consacrata: abbiamo vissuto la sorpresa di un incontro e, in quel momento, abbiamo intravisto la promessa di una gioia capace di saziare la nostra vita. Così, quel giorno, presso il lago di Galilea, Gesù è andato incontro a quei pescatori, spezzando la «paralisi della normalità». E subito ha rivolto a loro una promessa: «Vi farò diventare pescatori di uomini».

La chiamata del Signore allora non è un'ingerenza di Dio nella nostra libertà; non è una gabbia o un peso che ci viene caricato addosso. Al contrario, è l'iniziativa amorevole con cui Dio ci viene incontro e ci invita ad entrare in un progetto grande, del quale vuole renderci partecipi, prospettandoci l'orizzonte di un mare più ampio e di una pesca sovrabbondante.

Il desiderio di Dio, infatti, è che la nostra vita non diventi prigioniera dell'ovvio, non sia trascinata per inerzia nelle abitudini quotidiane e non resti inerte davanti a quelle scelte che potrebbero darle significato. Il Signore non vuole che ci rassegniamo a vivere alla giornata pensando che, in fondo, non c'è nulla per cui valga la pena di impegnarsi con passione e spegnendo

l'inquietudine interiore di cercare nuove rotte per il nostro navigare. Se qualche volta ci fa sperimentare una «pesca miracolosa», è perché vuole farci scoprire che ognuno di noi è chiamato - in modi diversi - a qualcosa di grande, e che la vita non deve restare impigliata nelle reti del non-senso e di ciò che anestetizza il cuore. La vocazione, insomma, è un invito a non fermarci sulla riva con le reti in mano, ma a seguire Gesù lungo la strada che ha pensato per noi, per la nostra felicità e per il bene di coloro che ci stanno accanto.

Naturalmente, abbracciare questa promessa richiede il coraggio di rischiare una scelta. I primi discepoli, sentendosi chiamati da Lui a prendere parte a un sogno più grande, «subito lasciarono le reti e lo seguirono». Ciò significa che per accogliere la chiamata del Signore occorre mettersi in gioco con tutto sé stessi e correre il rischio di affrontare una sfida inedita; bisogna lasciare tutto ciò che vorrebbe tenerci legati alla nostra piccola barca, impedendoci di fare una scelta definitiva; ci viene chiesta quella audacia che ci sospinge con forza alla scoperta del progetto che Dio ha sulla nostra vita. In sostanza, quando siamo posti dinanzi al vasto mare della voca-

zione, non possiamo restare a riparare le nostre reti, sulla barca che ci dà sicurezza, ma dobbiamo fidarci della promessa del Signore.

Penso anzitutto alla chiamata alla vita cristiana, che tutti riceviamo con il Battesimo e che ci ricorda come la nostra vita non sia frutto del caso, ma il dono dell'essere figli amati dal Signore, radunati nella grande famiglia della Chiesa. Proprio nella comunità ecclesiale l'esistenza cristiana nasce e si sviluppa, soprattutto grazie alla Liturgia, che ci introduce all'ascolto della Parola di Dio e alla grazia dei Sacramenti; è qui che, fin dalla tenera età, siamo avviati all'arte della preghiera e alla condivisione fraterna. Proprio perché ci genera alla vita nuova e ci porta a Cristo, la Chiesa è nostra madre; perciò, dobbiamo amarla anche quando scorgiamo sul suo volto le rughe della fragilità e del peccato, e dobbiamo contribuire a renderla sempre più bella e luminosa, perché possa essere testimonianza dell'amore di Dio nel mondo.

La vita cristiana, poi, trova la sua espressione in quelle scelte che, mentre danno una direzione precisa alla nostra navigazione, contribuiscono anche alla crescita del Regno di Dio nella società. Penso alla scelta di sposarsi in Cristo e di formare una famiglia, così come alle altre vocazioni legate al mondo del lavoro e delle professioni, all'impegno nel campo della carità e della solidarietà, alle responsabilità sociali e politiche, e così via. Si tratta di vocazioni che ci rendono portatori di una promessa di bene, di amore e di giustizia non solo per noi stessi, ma anche per i contesti sociali e culturali in cui viviamo, che hanno bisogno di cristiani coraggiosi e di autentici testimoni del Regno di Dio.

Nell'incontro con il Signore qualcuno può sentire il fascino di una chiamata alla vita consacrata o al sacerdozio ordinato. Si tratta di una scoperta che entusiasma e al tempo stesso spaventa, sentendosi chiamati a diventare "pescatori di uomini" nella barca della Chiesa attraverso un'offerta totale di sé stessi e l'impegno di un servizio fedele al Vangelo e ai fratelli. Questa scelta comporta il rischio di lasciare tutto per seguire il Signore e di consacrarsi completamente a Lui, per diventare collabo-

ratori della sua opera. Tante resistenze interiori possono ostacolare una decisione del genere, così come in certi contesti molto secolarizzati, in cui sembra non esserci più posto per Dio e per il Vangelo, ci si può scoraggiare e cadere nella «stanchezza della speranza».

Eppure, non c'è gioia più grande che rischiare la vita per il Signore! In particolare a voi, giovani, vorrei dire: non siate sordi alla chiamata del Signore! Se Egli vi chiama per questa via, non tirate i remi in barca e fidatevi di Lui. Non fatevi contagiare dalla paura, che ci paralizza davanti alle alte vette che il Signore ci propone. Ricordate sempre che, a coloro che lasciano le reti e la barca per seguirlo, il Signore promette la gioia di una vita nuova, che ricolma il cuore e anima il cammino.

Carissimi, non è sempre facile discernere la propria vocazione e orientare la vita nel modo giusto. Per questo, c'è bisogno di un rinnovato impegno da parte di tutta la Chiesa - sacerdoti, religiosi, animatori pastorali, educatori - perché si offrano, soprattutto ai giovani, occasioni di ascolto e di discernimento. C'è bisogno di una pastorale giovanile e vocazionale che aiuti la scoperta del progetto di Dio, specialmente attraverso la preghiera, la meditazione della Parola

di Dio, l'adorazione eucaristica e l'accompagnamento spirituale.

Come è emerso più volte durante la Giornata Mondiale della Gioventù di Panamá, dobbiamo guardare a Maria. Anche nella storia di questa ragazza, la vocazione è stata nello stesso tempo una promessa e un rischio. La sua missione non è stata facile, eppure lei non ha permesso alla paura di prendere il sopravvento. Il suo «è stato il "sì" di chi vuole coinvolgersi e rischiare, di chi vuole scommettere tutto, senza altra garanzia che la certezza di sapere di essere portatrice di una promessa. E domando a ognuno di voi: vi sentite portatori di una promessa? Quale promessa porto nel cuore, da portare avanti? Maria, indubbiamente, avrebbe avuto una missione difficile, ma le difficoltà non erano un motivo per dire "no". Certo che avrebbe avuto complicazioni, ma non sarebbero state le stesse complicazioni che si verificano quando la viltà ci paralizza per il fatto che non abbiamo tutto chiaro o assicurato in anticipo».

In questa Giornata, ci uniamo in preghiera chiedendo al Signore di farci scoprire il suo progetto d'amore sulla nostra vita, e di donarci il coraggio di rischiare sulla strada che Egli da sempre ha pensato per noi.



Di Paola Maurizio e Giuseppina Parente con il loro figlio Mario (Faicchio)

**I nostri giovani....
creta benedetta
da Dio**

ASCOLTO È DIALOGO

I giovani sono risorsa perenne nel mondo e nella Chiesa, sono la forza della nostra speranza quando nella generosità rispondono al desiderio di prossimità mettendosi al servizio degli altri, dei più deboli, dei più fragili; sono il respiro della nostra gioia, il motivo autentico del nostro attendere nel presente un futuro possibile; le attese dei giovani, i loro successi e le loro cadute sono per noi sempre luce perché interpellano la nostra capacità di ascolto, la nostra vita, la nostra fede [...]. Nel nostro cuore, mettendoci dalla parte del Signore, non possiamo non cogliere nel volto dei giovani l'immagine più viva del desiderio di Dio, del sogno di Dio, la direzione più percepibile del soffio del suo Spirito. [...].

In un mondo che sta assaporando la povertà di una profonda crisi etica

di cui siamo responsabili noi adulti, i giovani, i volti dei nostri giovani, sono già presenza profetica, ci chiedono cioè di scegliere e decidere non a partire da nostri eventuali interessi (sociali, politici, economici, di carriera) ma dal fine che è quello di una comunione possibile sulla terra, comunione tra gli uomini e comunione con Dio. [...]. Penso soprattutto ai giovani delusi dalla Chiesa, dalla politica, da una società che rende sempre più incerto il presente e impossibile il cambiamento per un futuro carico di novità e di speranza. La voce dei giovani è richiamo agli adulti ad una testimonianza di coerenza e responsabilità attraverso l'assunzione dei valori che rappresentano il fondamento dell'esistenza. I giovani chiedono di non essere più relegati nell'alveo di una giovinezza prolungata e forzata (disoccupazione, lavoro precario, instabile e spesso ai limiti della legalità) che impedisce il passaggio alla vita adulta: diritto inalienabile di ogni giovane, di tutti i giovani [...].

La domanda dell'uomo e dei ragazzi in particolare è, oggi come sempre, la domanda di Pietro a Gesù: «Signore, da chi andremo?». È una domanda di senso, di ricerca di strada, di sogni e di valori, di bisogno di assoluto prima che di finito: «Tu solo hai parole di vita». Domanda antica ma in nuovi contesti, in un altro tempo.

Quale risposta possiamo dare oggi all'uomo, e soprattutto ai ragazzi, e prima ancora a noi stessi, al nostro bisogno di Alto e di Altro? È un'antica relazione affettiva che mi porta a rivolgere questa domanda ad un altro uomo, un giovane, un figlio

inquieto della Chiesa. Come risponderebbe oggi Francesco d'Assisi, lui figlio ingrato del benessere, che ha lasciato la radicalità del dono e dell'abbandono? La vita e la storia mi direbbero: «Poco spazio, ma tanto tempo ci separano dalla mia piccola Assisi. Oggi la Chiesa affronta la multiformità del globale. Bisogna guardare al lontano, alle lacrime versate dai poveri di tutto il mondo, schiacciato dalla forza del mercato globale, del mercato delle merci e degli uomini, rifiutati ed emarginati in quanto non consumatori. Uomini resi inutili, perché è scomodo il loro grido di giustizia. Che differenza col mercato di mio padre. Ed è proprio rifiutando quel mercato che ho scoperto la mia strada, la mia libertà, potete voi accettare questo? Ero un giovane come tanti, molto simile per le mie intemperanze a molti giovani che oggi abitano le vostre comunità. La stessa attenzione alla immagine, l'identità confusa nei bagordi del mio gruppo di amici, la stessa voglia di spendere tutto ora e subito. Ma lo stesso bisogno di qualcosa di altro. Un tarlo penetrante nei miei pensieri, nelle mie necessità più vere e profonde. Vivo nel benessere ma mi mancava la gioia. Tanti gioielli, ma le perle che hanno dato valore alla mia esistenza le ho trovate in un forziere diverso. E allora, come lo scriba, dal tesoro del Cristo prendete la perla della semplicità, della chiarezza, della trasparenza, della coerenza radicale tra la parola e la vita».

Le parole di Francesco sono chiare: la parola e la vita, le parole e la vita. L'uomo non sceglie gli intellettuali ed i farisei, non i potenti o i sacerdoti. Sceglie parole di Vita. Le



Corbo Annamaria di Antonio e Liliana Durante
(Cerreto)

parole e la vita assieme, legate indissolubilmente. Parole semplici ma non banali allora, chiarezza e coerenza di pari passo, che non è fare l'occhiolino a fette possibili di mercato spirituale, non è ammiccamento complice. Francesco che bacia il lebbroso indica una strada. Sceglie da che parte stare. E non si mette solo accanto, ma bacia, in un gesto che è di amore totale e di coinvolgimento profondo in quella storia, nelle sue cause, nel suo futuro [...].

Paolo testimonia, con la sua esperienza ed il suo insegnamento, come giungere a conoscere, sentire e gustare il senso profondo del proprio essere, del proprio mistero come è scritto nel cuore di Dio, sia la meta e l'approdo, consapevole o inconsapevole, di ogni creatura umana nel suo percorso di autentica maturazione in Cristo, una maturazione che è possibile soltanto in una dimensione di autentica relazione con i fratelli: «Voglia Dio stesso, Padre nostro, e Signore nostro Gesù dirigere il nostro cammino verso di voi! Il Signore poi vi faccia crescere e abbondare nell'amore vicendevole e verso tutti, come anche noi lo siamo verso di voi, per rendere saldi e irreprensibili i vostri cuori nella santità, davanti a Dio Padre nostro, al momento della venuta del Signore nostro Gesù con tutti i suoi santi» (Ef 3, 11-14).

Noi adulti conosciamo molto bene cosa vuol dire fare esperienza del nostro limite, del fallimento. La fatica dei giovani oggi mi parla a partire da questa mia consapevolezza che è maturata nel tempo. Condividere la strada, la vita con gli ultimi dovrebbe permettere di assumere la prossimità (cura delle relazioni), che è la cosa più importante e bella della nostra vita, come fondamento. Lo sguardo costante alla qualità delle nostre relazioni e alle vie concrete di prossimità dovrebbe aiutarci a cogliere i disagi reali e non evidenti di chi ci è vicino, dei giovani che ci sono vicini. Questa diventa la via per sognare di camminare insieme anche

a quelli più lontani, attraverso una mediazione possibile dei giovani ai giovani. E' questa la vocazione in cui si manifesta la parola stessa di Gesù a ogni giovane oggi: «tu prossimo». E' questa la via di realizzazione autentica di sé stessi e degli altri. La cura per il proprio decidere diventa cura per il decidere degli altri. Papa Francesco ci ricorda: «Quando la Chiesa chiama all'impegno evangelizzatore, non fa altro che indicare ai cristiani il vero dinamismo della realizzazione personale. Qui scopriamo un'altra legge profonda della realtà: la vita cresce e matura nella misura in cui la doniamo per la vita degli altri. La missione, alla fin fine, è questo»[...].

Sono convinto che la Chiesa, oggi più che mai, abbia tante cose da dire ai giovani e i giovani abbiano tantissime cose da dire alla Chiesa. Solo in questo reciproco ascolto e dialogo sarà possibile un discernimento chiaro nel quale scoprire la novità e la bellezza della vita come vocazione. In questo senso la cura dell'interiorità e il criterio di prossimità devono diventare stile. «E' il tempo che tu hai perduto per la tua rosa che ha fatto la tua rosa così importante». La volpe ricorda e consegna la *Piccolo Principe* il gesto che inverte e fonda

l'ascolto e la prossimità. Una verità che noi adulti abbiamo forse dimenticato, compito che purtroppo abbiamo disatteso. Discernere con i giovani significa dunque "perdere il tempo" cioè consegnarsi totalmente all'interiorità dei giovani, farsi prossimi nella capacità di tenere senza trattenere, di accompagnare, permettendo però che si possa camminare da soli, condividere i sogni e vivere la realtà, abbracciare le possibilità, assumendo propri limiti.

Discernere non solo per rispondere alla domanda «che devo fare», ma per capire ciò a cui tutti siamo stati chiamati: portare frutti di vita nuova. Questi ultimi sono il risultato di un lungo e paziente lavoro. I verbi del discernimento, riconoscere, interpretare e scegliere, rappresentano lo stile di un discernimento possibile oggi in questa storia. Lo stile del discernimento è lo stile essenziale di una Chiesa in uscita. I giovani ci consentono questa comprensione del discernimento come stile per poterlo assumere nell'ascolto e nell'attenzione ad ogni tipo di realtà, e sostanzialmente nello sguardo sull'altro.

Domenico Battaglia

vescovo di Cerreto-Telese-Sant'Agata



Palumbo Maria Nicola con le figlie Fappiano Antonietta, Gina e Luisa (Solopaca)



«Catena dolce che ci rannodi a Dio...». Sin da ragazza, ho sempre colto la profondità di quest'immagine metaforica legata al santo rosario. E le parole successive contenute nella supplica alla Madonna di Pompei «Tu ci sarai di conforto nell'ora di agonia... a te l'ultimo bacio della vita che si spegne» hanno suscitato in me lacrime di commozione quando si sono spenti tre pilastri della mia allora giovane esistenza: i miei nonni materni e mio padre.

Se ho provato e provo attrazione per il rosario e agli angeli, lo devo a mia nonna che quand'ero bambina ha seminato la fede nel mio cuore e a mia madre che ogni sera indirizza le sue preghiere alla Madre celeste con la sua candida corona. Nonna Rosaria era solita trascorrere le sue giornate in modo operoso e quando si concedeva un po' di riposo dalle fatiche domestiche e da quelle nei campi, sia nelle serate invernali che in quelle estive, alternava i suoi lavori all'uncinetto al rosario o ad altre preghiere che leggeva su di un «massime eterne» dalla rigida copertina nera.

Da adulta ho iniziato anch'io la pratica del rosario. Lo recito al mattino, quando mi sveglio, prima di recarmi a scuola e qualche volta anche nel tardo pomeriggio, per lenire la mia solitudine quando il sole si appresta al tramonto. La corona mi accompagna nei miei viaggi per raggiungere mio marito e i miei figli che sono lontani per motivi di lavoro e di studio.

Alla Madonna chiedo la forza di affrontare i miei molteplici ruoli familiari, la benedizione dei miei cari, nonché il sostegno per essere una brava docente e una brava counsellor [= consulente, sostegno psicologico...]. Le chiedo in pratica di darmi la forza per indirizzare le persone che si rivolgono a me per aiuto ad attivare le proprie risorse, spendendo i propri talenti per superare il momento di difficoltà che stanno vivendo. Prego la Madre celeste rivolgendole queste semplici parole: «Madre, aiutami ad aiutare!». Al fine di conciliare i rapporti interpersonali che, quando sono incrinati, distruggono il benessere delle persone, cerco di sfondare la robustezza di qualsiasi muro, attraverso una mediazione empatica e non certo schematica e indifferente.

Nell'esercizio della mia professione, assisto spesso a dei miracoli, come la riconciliazione tra genitori e figli, dopo lunghi anni di relazioni spezzate, ma non me ne prendo i meriti, perché quelli sono da attribuire unicamente al Signore che fa trionfare il bene attraverso la intercessione della Madonna. Mi reputo un semplice lumicino nelle mani di Gesù, il Maestro che ogni giorno, mettendomi a diretto contatto con le umane sofferenze, mi insegna a comprendere l'essenza della vita: l'amore.

Odo ripetutamente la parola «panico», spesso frutto di una società competitiva che induce gli esseri umani a sentirsi inadeguati e costantemente giudicati severamente da se stessi e dagli altri. Li invito a riporre nell'armadio la toga da giudice in ottemperanza al comandamento: «Ama il prossimo tuo come te stesso!». Si tratta del primo passo per diventare più tolleranti verso le proprie e le altrui fragilità, assistendo con maggiore comprensione a scelte e comportamenti distanti dal proprio modo di vivere e di pensare.

Provo a verificare se hanno la risorsa della fede al fine di attivarla e consiglio anche di ricorrere alla recita del rosario che con la sua sequenza delle «Ave Maria» rappresenta un antidoto efficace contro i pensieri negativi. In assenza di tale prezioso supporto vado alla ricerca della retta coscienza laica, quando la trovo. In mancanza di fede, ciò che risulta oggettivamente difficile da risolvere è l'elaborazione di una grave patologia, se irreversibile o conduce all'ultima dimora. Quando si perde una persona cara, solitamente l'umano egoismo prende vigore e il pensiero del distacco attanaglia la gola. Al fine di lenire questo genere di sofferenza, mi riesce difficile trovare le parole giuste per offrire il balsamo appropriato. Ciò che allevia il dolore, più di ogni altro rimedio, è la fede e la speranza che la cara persona estinta sbocchi in una dimensione nuova, amena ed eterna. La speranza conduce alla preghiera con la «catena dolce» che ci rannoda a Dio, spesso posta tra le pallide mani dei defunti, quasi fosse un passaporto per accedere nella casa del Padre.

Maria Rosaria Martone

Risorgeranno nella luce di Cristo



Maria Grazia Ciarleglio
di Cerreto
* 27/III/1933 + 23/I/2019



Pengue Maria
* Guardia S. 2/VII/1938
+ Cerreto 12/XII/2018



Antonio Pelosi
di Cerreto
* 4/VII/1938 + 9/IV/2018



Di Paola Alessandro
di Cerreto
* 31/VII/1931 + 15/I/2019



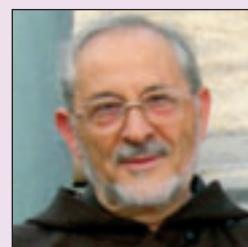
Giuseppe Carbone
Inghilterra
* 8/I/1969 + 20/XI/2018



Pasquale Bruno
di Cerreto
* 9/II/1927 + 18/II/2018



Lucia Di Crosta
di Cerreto
* 27/VIII/1919 + 6/IV/2018



P. Albino D'Oro
di Apice
* 28/II/1938 + 31/XII/2018



Adele Barbieri
* Cerreto 8/II/1931
+ Inghilterra 5/XII/2018



Carmela Carangelo
* Svizzera 21/V/1962
+ Cerreto 30/I/2019



Maria Cutillo
di San Salvatore
* 2/II/1924 + 10/XII/2018



Ferrigni Antonio
di Telese
* 5/V/1935 + 19/IX/2018



Di Crosta Alberto
* Cerreto 8/IV/1933
+ Roma 3/VIII/2018



D'Andrea Carmine
di San Lorenzello
* 13/VIII/1931 + 5/XII/2018



Concetta Cenicola
di Cerreto
* 4/XI/1939 + 7/III/2019



Pasquale Gaudio
di Puglianello
* 14/VIII/1930 + 25/II/2019



Lupoli Maria Rosaria
di Piedimonte Matese
* 20/VI/1955 + 16/II/2019



Di Paola Cristina
di Cerreto
* 8/XII/1953 + 4/I/2019



Luigi Corbo
* Puglianello 9/VIII/1959
+ San Lorenzello 10/III/2019



Di Rubbo Alessandro
di Cerreto
* 25/IV/1926 + 18/I/2019



Santuario Maria SS. delle Grazie e convento dei Frati Cappuccini
CERRETO SANNITA (BN)



**Civitillo Antonio e Hannah
con la loro figlia Thea (Inghilterra)**



**Mattia Massaro e Annamaria Giordano
con la figlia Mariasole (Cerreto)**



Gruppo "Associazione Madonna delle Grazie" di Telesse in visita al santuario